

# L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO  
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Esee ogni domenica —  
associazione annua — pei  
Soci fuori di Udine e pei  
Soci-protettori it. l. 7.50 in  
due rate — pei Soci-artieri  
di Udine it. l. 1.25 per tri-  
mestre — pei Soci-artieri  
fuori di Udine it. l. 1.50 per  
trimestre — un numero se-  
parato costa centesimi 10.

Le associazioni si rice-  
vono dal signor Giuseppe  
Mansroi presso la Biblioteca  
civica. Egli è incaricato  
anche di ricevere i ma-  
noscritti ed il prezzo degli  
abbonamenti.

## Ai Soci dell' Artiere

Il Municipio e la Presidenza della Camera di commercio hanno generosamente aderito alla preghiera del Redattore di questo Giornale, e contribuiranno una somma da dividersi in premj da estrarsi, domenica 2 giugno Festa dello Statuto; tra i Soci-artieri, per incoraggiarli alla lettura e all' istruzione.

Nel prossimo numero si stamperà l' Elenco di essi Soci con le modalità dell' estrazione, e queste saranno determinate d'accordo con la Direzione della Società operaja.

Si avverte che il prossimo numero sarà dispensato giovedì, a vece che domenica, perchè ognuno possa conoscere appuntino quanto concerne questa estrazione di premj, com' anche il programma per la Festa nazionale.

Si avverte anche che saranno inscritti soltanto que' Soci, i quali avranno soddisfatto al loro dovere verso l' Amministrazione dell' *Artiere* a tutto giugno 1867. Perciò li si prega a soddisfare, entro tre giorni, a tale dovere; mentre non facendolo, con dispiacenza del Redattore sarebbero esclusi dall' Elenco.

## Il 2 giugno.

Per tutti gli Italiani è codesto giorno di gioia schietta e solenne; e in esso noi Veneti celebreremo pubblicamente per la prima volta l' unità e la libertà nazionale. Celebremo la Patria rinata a dignitosa ed operosa vita; celebreremo il trionfo di tante nobili idee, l' avveramento di tante generosi speranze che ci meritaron, anche in anni inventurati, la simpatia e la stima d' ogni Popolo civile.

Il 2 giugno sia dunque dedicato a dimostrazioni festose, cui i cittadini d' ogni ordine, classe, sesso ed età vorranno partecipare: sia contrassegnato da propositi magnanimi e da atti che addimostrino come degni siamo di essere Italiani, degni di libere leggi.

Nel 2 giugno raccogliamoci tutti sotto il benedetto patriottico vessillo, e su esso vegansi scritte le parole: *concordia e fratellanza*.

Fratelli nel riscatto, come lo fummo durante la straniera servitù, stringiamoci l' uno e l' altro con mutuo affetto la mano; dimentichiamo privati astii, e rancori, e dubbi, ed offese; sull' altare della Patria giuriamo di volerci amare e aiutare nell' arduo compito della nuova vita.

Pensiamo che se è fatta l' Italia, molto a fare rimane per la grandezza di lei. E poichè la Provvidenza ci arrise, poniamoci con fervore al lavoro.

Nel civile consorzio per tutti c' è un posto; per tutti c' è una parte in quel complesso lavoro di cui la civiltà è l' ultimo risultato.

Oh non sia che, chiuso in gelido egoismo, taluno osi negare la propria opera, o dell' ingegno o della mano, quando questa potrebbe recar lustro alla Patria! Oh non sia che alcuno, vissuto in ozio ingeneroso ne' giorni della sventura, mostrisi oggi insensibile al cospetto della grande Madre!

Ricordiamoci che tutti siamo operai sulla terra; che il campo prediletto della operosità nostra dee essere il nostro paese; che soltanto colle fatiche comuni ad ogni cittadino e per secoli durate, alcune Nazioni divennero forti, e potenti, e rispettate nel mondo.

Il 2 giugno dunque con spontaneità di fraterno affetto e di patriottismo si raffermò i voti e gli auguri che, fra le acclamazioni della gioia, si pronunciarono nel primo giorno in cui ci trovammo uniti all'Italia.

C. GIUSSANI.

## CRONACCHETTA POLITICA

La convenzione che aveva a concludersi tra il nostro Governo e i milionari francesi, per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, è ancora un pio desiderio di chi sospira il paraggio del nostro bilancio. Alcuni giornali sostengono che quella convenzione è tramontata; altri invece sono d'avviso che le difficoltà da cui fu ritardata, saranno tolte più presto che non si pensi generalmente. Intanto il ministero se ne sta cheto e lascia che il pubblico pensi ciò gli pare e gli piace di questo ritardo che comincia davvero a riuscire inquietante. Se dobbiamo credere alle notizie che sono più generalmente accreditate, pare che Rothschild e il suo collega Fremy, messi su dal partito bigotto, paolotto e temporalista che in Francia fa tela tuttora e se la intende assai bene con certe persone altolate, abbiano ricorso al sistema di fare, all'ultima ora, i preziosi, e di stare in sul tirato più del consueto, accampando pretese che il nostro Governo non potrebbe assecondare in nessuna maniera, senza mettersi nel certo pericolo di vedersi sconfessato dal Parlamento. Certo è che questo ritardo non è di buon augurio per le nostre finanze; e nel caso che anche questa combinazione vada a catastrofia, ognuno vede qual danno verrebbe alle nostre condizioni economiche dal prolungamento di uno stato di cose che avrebbe dovuto cessare da un pezzo. Ma qualunque sia l'esito delle trattative pendenti, l'Italia, come ha saputo acquistare la sua indipendenza politica, saprà colla fermezza,

colla abnegazione, e con quella santa ostinazione che tante volte sbattacchiata per terra, altrettante si risolleva, saprà vincere le difficoltà finanziarie in cui si trova avvilluppata, e le vincerà senza ricorrere a que' mezzi immorali di cui il ministero, in una recente seduta del Parlamento, respinse la più lontana intenzione e che si tradurrebbero in ciò che vien detto comunemente «convertire la rendita». I nemici dell'Italia possono andarne sicuri; tutte le loro arti, tutte le loro manovre, come non hanno impedito all'Italia di unirsi, non le impediranno di uscire dalle attuali distrette economiche.

La Camera, sempre in aspettativa di quella benedetta comunicazione che avrebbe dovuto completare il piano finanziario del ministro Ferrara, ha passati questi ultimi giorni in discussioni di poco interesse. Il D'Ondes e il Damiani hanno mosso un'interpellanza al ministero sulla legge di soppressione delle corporazioni monastiche e sul ritardo frapposto al pagamento delle pensioni assegnate ai religiosi soppressi; e il ministro della giustizia, rispondendo ai due deputati, disse che fino all'aprile scorso erano state liquidate 35,400 pensioni, che alcune migliaia di esse furono contestate per motivi di età e di professione, e che, per le omesse senza ragione, sarebbe provveduto sollecitamente. In un'altra seduta il deputato Massari chiese comunicazione dei documenti relativi alla Conferenza di Londra, comunicazione che sarà fatta alla Camera, a quanto fu assicurato dal ministro degli esteri, appena sarà avvenuto lo scambio delle ratifiche. L'esposizione che fece il Ferrara circa i suoi intendimenti sulle riforme da introdursi per migliorare l'andamento della contabilità, occupò gran parte di un'altra tornata, mentre il restante venne consacrato a trattare del deputato di Verres, il quale, avendo rifiutato di prestare il giuramento di fedeltà al Re ed allo Statuto, senza l'aggiunta «salve le leggi divine ed ecclesiastiche», venne dichiarato rinunciatario, e il collegio di Verres vacante. Questi e alcuni altri argomenti di affatto secondaria importanza occuparono le ultime sedute pubbliche del Parlamento; ma è negli uffici che serve attualmente il lavoro più serio e più rilevante. Le commissioni dei vari bilanci appareccchiano i loro progetti, i loro rap-

porti che, a quanto si dice, non sono in genere assai favorevoli alle vedute del ministero; e fra poco la Camera avrà abbondante materia a studi ed a discussioni che non mancheranno di destare l'interesse del pubblico.

L'agitazione a cui aveva dato origine la questione del Lussemburgo, va, mano mano, calmadosi, e da qui a poco tempo non se ne farà neanche parola. Attualmente siamo in piena corrente pacifica. Vengono scambiati indirizzi di fratellanza fra Prussiani e Francesi; e anche testè gli studenti di Berlino mandarono a que' di Strasburgo un saluto, in cui si conclude che fra la Germania e la Francia non potrà mai esistere alcun motivo di farsi reciprocamente la guerra. D'altra parte, se crediamo all'*Etendard* di Parigi, è imminente la partenza da Lussemburgo di gran parte del presidio prussiano, il quale va ad accrescere quello di Radstadt. Pel momento tutto va a seconda degli amici della pace, dei cobdenisti. A Parigi sta per unirsi una fitta di coronati, a render completa la quale non mancherebbe che il Papa e qualche altro principotto minuscolo, dacchè quasi tutte le case regnanti vi saranno rappresentate, compresa la dinastia degli Osmanli, quella del Taicun del Giappone e quella degli Sciah della Persia. I parigini avranno quindi abbastanza motivo di non occuparsi del battibecco che si trova impegnato fra il governo imperiale e la Commissione del Corpo Legislativo circa il nuovo ordinamento da darsi all'esercito e circa la cifra del contingente militare annuale; battibecco che, anche appianato in questa prima sua fase, tornerà a ridestarsi nel seno dell'assemblea legislativa. E a proposito di questo ordinamento, in forza del quale l'effettivo normale in tempo di guerra dell'armata francese sarebbe portato, come termine minimo, a 800 mila soldati, è osservabile il fatto che mentre tutto tende alla pace, pare che ognuno pensi a prepararsi alla guerra. In Francia il disaccordo fra il Governo e il Corpo legislativo è frutto di questi preparativi: in Prussia si nega dai fogli ufficiosi che i comandanti della *Landwehr* abbiano ricevuto ordine di non accordare alcun permesso di emigrazione ai soldati della riserva: ma non si negano altri apparecchi e provvedimenti che non indicano precisamente delle

intenzioni pacifche per l'avvenire. Notiamo il fatto senza farci sopra commenti.

La situazione creata in Germania in seguito alle vittorie delle armi prussiane non è ancora abbastanza consolidata. Un giornale di Berlino annuncia che nell'Annover venne scoperta una cospirazione, avente lo scopo di organizzare una resistenza armata in caso di guerra fra la Francia e la Prussia. Lo stesso giornale soggiunge di non conoscere ancora i risultati dell'inchiesta aperta su questa congiura; ma crede di sapere che gli eccitamenti alla ribellione continuano e che furono eseguiti moltissimi arresti. Pare che lo stesso ex-Re d'Annover sia più o meno immischiato in questa faccenda: almeno a Berlino lo si suppone. Noi non crediamo che questi conati possano smagliare la rete di ferro che Bismark ha saputo gettare sulla Germania onde unificarla anche a suo dispetto: ma bisogna tener conto anche di essi, chi voglia formarsi un esatto criterio dell'attuale situazione della Germania e delle disposizioni in cui vi si trovano di presente gli spiriti.

Il 20 corrente è avvenuta a Vienna l'apertura del *Reichsrath*. Il discorso imperiale, dopo aver accennato al bisogno di una sincera conciliazione fra l'Ungheria e le altre nazionalità dell'Impero, fondata sull'interesse reciproco, conchiuse sperando che il nuovo Consiglio non ricuserà di sanzionare un simile accordo, e non vorrà tendere a scopi non conseguibili che condurrebbero unicamente a nuove esperienze senza probabilità di successo. Il povero Imperatore si vede che è stanco di esperimenti, e non vuol sapere di pubblicare nuovi diplomi, dopo tanti che ne ha pubblicati. Anche il presidente della Camera dei deputati disse delle belle parole ed asserì che l'egualanza del diritto delle nazionalità e delle religioni e lo sviluppo del costituzionalismo *leale* (la parola è da notarsi, dacchè da motivo a supporre che in Austria ci sia anche un costituzionalismo non leale) che, tutte queste cose, diciamo, devono diventare una verità, un fatto compiuto. Ma sino a qui siamo sempre alle parole, ed i fatti sembra che difficilmente potranno avverare le rosee speranze dell'Imperatore Francesco Giuseppe e del suo ministero sassone-austriaco. Il dualismo ha già cominciato a dare i suoi

frutti: e le colonne militari che percorrono i paesi della Boemia, e l'attitudine della Croazia non permettono di prendere sotto un aspetto molto ridente l'avvenire dell'Austria. Pare che il ministero viennese, sentendo tutta la gravità dell'incarico al quale si è sobbarcato, pensi di ritemprarsi con nuovi elementi coi quali le principali nazionalità dell'Impero sarebbero rappresentate nel Consiglio della Corona. Ecco quindi un nuovo esperimento, che, almeno, dimostra la buona volontà del barone de Beust.

In Oriente l'orizzonte politico si va sempre più intorbidando. La guerra di Candia continua; e ad onta dei dispacci da Costantinopoli che annunciano recenti vittorie delle truppe ottomane, si dice che vari ambasciatori presso il Sultano abbiano ricevute nuove istruzioni tendenti a consigliare alla Porta di cedere Candia. Intanto in quest'isola Omer-pascià ha incendiato 17 villaggi. Nella Tessaglia gli insorti hanno occupato una forte posizione turca presso Castania; e nei monti Balcani anche i Bulgari sono in procinto di ricorrere all'armi perché sia fatta giustizia ai loro reclami. È poi notevole il fatto, che il re Giorgio di Grecia ha aspettato di trovarsi a Pietroburgo, ove, sposando la granduchessa Olga, s'è imparentato colla famiglia imperiale di Russia, per indirizzare alle corti di Parigi, Berlino e Vienna una dettagliata memoria sulla questione orientale. Il luogo e il momento non furono, certo, scelti senza motivo.

In Inghilterra, oltreché della questione della riforma elettorale, si preoccupano di quella del fenianismo. Pare che questa associazione dia ancora a pensare, dacchè lord Naas ha presentato al Parlamento un *bill* per continuare la sospensione dell'*habeas corpus* in Irlanda fino al 1.<sup>o</sup> marzo 1868. Anche i liberalissimi inglesi sanno, all'occasione e quando le circostanze il richiedono, moderare la libertà per impedire che, all'ombra di essa, si ordiscano trame e congiure a danno della Nazione.

La civiltà va estendendo ognor più la sfera della sua benefica azione. Difatti si ha dal Giappone che il Taicun, il sovrano temporale di quell'Impero, estende a tutte le nazioni i trattati conclusi con alcune di esse.

P.

## Notizie tecniche

### Nuova vernice inalterabile da applicarsi alle etichette dei vasi.

Prendasi della parafina e si raschi. Si faccia fondere a dolcissimo calore di bagnomaria nella benzina.

Ancor calda si applichi con un pennello assai fino sulla etichetta un po' riscaldata prima e preparata il di innanzi con colla d'amido. Si ripeta due volte la pennellatura di vernice; indi si riponga in luogo tiepido e asciutto. Quando sono trascorse due ore, si prenda un panno, si stropicci con una certa velocità la superficie verniciata. Per tal modo ottiensi un'etichetta elegante, lucente come il cristallo e inalterabile da qualunque acido od alcali per concentrati che siano. La vernice bisogna che sia conservata in vaso di vetro chiuso a doppio turaccione a smeriglio. Ogni volta che si adopera vi si aggiunge un grammo di benzina, per compensare quella volatilizzata col riscaldamento e coll'aprire frequente del vaso che contiene la vernice. Nell'applicarla bisogna avvertire altresì di seguire l'andamento dei bordi dell'etichetta ricoprendoli bene di vernice, onde si opponga a che la materia corrosiva si faccia strada fra la carta e la superficie su cui aderisce.

### Preparazione dell'acqua.

Per ottenere una eccellente acqua da bere basta preparare una soluzione neutra di trisolfato d'allumina da infondersi nell'acqua che si vuole purificare nella proporzione di 1 per 7 m.; ossia un cucchiaio da bocca in un secchio d'acqua.

Fatta appena questa infusione si sviluppa nel liquido un fumo, e discendono rapidamente dei fioccoli che precipitano al fondo tutte le materie organiche togliendo all'acqua ogni colore e sapore disgraziabile ed ogni odore.

Dopo sei o sette ore la deposizione è completa per mille litri così come per un solo.

Ecco d'altronde il principio di questa purificazione: qualunque acqua contiene bicarbonato di soda sciolta in proporzione più o meno grande.

L'acido solforico del trisolfato d'allumina si impadronisce della calce per formare un solfato quasi indissolubile, che si precipita: l'adroiodato d'allumina fatto libero, forma colla materia organica un prodotto che egualmente si precipita: l'acido carbonico di bicarbonato di calce rimane libero, e dà all'acqua un grato sapore.

## A N E D D O T O

*L'aria e la paga.*

Se vi ha gente benemerita della società a cui si debba reverenza, affetto, gratitudine, e' sono, senza alcun dubbio, i maestri di scuola. Quella classe di persone da cui tanto si pretende, oggi massime che se le vuole istruite quasi in tutti i rami dello scibile, ed alle quali così male si corrisponde rispetto ai compensi. Figuratevi un povero diavolo che abbia logorati i suoi anni migliori nello studio della letteratura, della storia, della geografia, della fisica, della matematica, della morale, delle lingue, ecc., e mettetelo a insegnare tutto ciò a teste sventate o melese che non badano o non intendono le sue lezioni; un povero diavolo che mentre si sfata a predicare, a dimostrare, ad analizzare delle cose importanti, sia, ad ogni tratto, interrotto da uno scolaro che domanda di uscire per un momento dalla scuola, da un' altro che ride e pizzica il compagno perchè non gli dà retta, da un' altro ancora che tosse o chiacchiera col vicino, e ditemi di quanta pazienza egli abbisogni per non mandare a quel paese, scuola, scolari e chi gli fa poi un carico se questi, alla fin d' anno, non sono a sufficienza istruiti.

Un uomo che sa tante belle cose e conosce anche il mezzo migliore d' insegnarle altrui, deve essere un' ometto a garbo, non è egli vero? E se l' impiegato di un pubblico dicastero, se l' avvocato, se il notajo, se tanta gente che ne sa meno, guadagna delle molte lire in un giorno, e' parebbe che non meno ne dovesse guadagnare il maestro di scuola che suda a fornire altrui quelle cognizioni che servono a preparare il bravo impiegato, l' avvocato ed il notajo.

Ma pur troppo la cosa non è così; ed a questo proposito si potrebbe anzi menar buono il proverbio che dice: Chi più fa, meno ha.

Il maestro di scuola è poco pregiato e peggio pagato. D' ordinario si tratta con esso come si trattrebbe con un mestierante qualunque. Si vuole ch' ei sia pulito, onesto, grave, e lo si mette sovente nella condizione di essere tutto il contrario, o di lottare colle privazioni per sostenero il decoro della carica.

A questo proposito ci narra un amico, di cui per debiti riguardi taciamo il nome, che essendo venuto il maestro di un villaggio a far visita al suo Ispettore, prese a lamentarsi con lui della sua posizione, e domandò di venire altrove collocato con qualche aumento di paga.

L' Ispettore però, diè segno di essere altamente sorpreso a tale richiesta, e si distese quindi a tessere le lodi del paese nel quale il suo interlocutore era maestro. Che diavolo, egli soggiunse, vi lamentate di stare in quel bel villaggio? Su d' una prominenza da cui si gode di una vista pittorica? Ove vi è buon' acqua, buon' aria?...

— Anzi troppo buona, o signore, rispose allora il Maestro, perchè non ista in relazione colla mia paga: essa mi eccita tale appetito a cui, col meschino stipendio che ho, non posso mai soddisfare.

L' Ispettore a quella scappata si mise a ridere: ma l' amico non ci disse se egli abbia poi fatto ragione alla giusta domanda del povero maestro.

*Manfrain*

**Varietà**

Il gioielliere genovese signor Parodi fece presente, a questi giorni, a S. M. di un bellissimo spillo meccanico di piccola forma. Questo spillo, eseguito con meravigliosa perfezione, suona la marcia reale; e, girando sopra di se, presenta degli oggetti svariati: ora figura miniature in minutissime proporzioni dei più prossimi congiunti del Re, ora le più gloriose epoche della sua vita militare con relative leggende, ora allegorie ed adamantine iniziali.

Il Re, ad attestare la sua soddisfazione per così bel presente, mandò a donare all' artista Parodi la propria fotografia con autografa firma, ed una medaglia d' oro di grande dimensione fatta espressamente coniare per lui.

Gli artisti di Firenze diedero, a questi giorni, una splendida prova dell' affetto fratellevole che li unisce, la quale può tornar di esempio agli artisti di altre città.

Un quadro del pittore Stefano Ussi, rappresentante la Cacciata del Duca di Atene, fu all' Esposizione di Parigi reputato meritevole di uno dei maggiori premi. Gli artisti fiorentini, anzichè sentirne invidia o dispetto, furono a questa notizia tanto contenti che, d' accordo, oltre a 120 tra pittori, scultori, incisori ed architetti, pensarono di organizzare una bella festa in onore del fortunato e bravo loro confratello.

Per ciò, ottenutone il permesso dal proprietario, preso con sé l' Ussi ed anche il suo maestro prof. Pollastrini, si recarono in un amenissimo villaggio posto sulla collina di Fiesole, ed in quel teatro, adorno di fiori e di bandiere, diedero un lieto pranzo

a cui non mancarono i brindisi e le poesie di occasione. Dopo il pranzo passarono nella sala del Palazzo Spence, padrone del villaggio e che in questa circostanza diede prova di generosità grandissima, e di affetto alle arti ed agli artisti che onorano il paese. Quivi pure s' intrattennero allegramente ragionando dell' arte italiana, de' suoi progressi, del suo avvenire, finchè fattasi ora tarda, lieti come erano venuti, tornarono tutti alle loro case in città.

Un signore aveva l' abitudine di portare ogni giorno dei pomi cotti, ch' egli acquistava per via, ad un suo fanciullino di undici mesi.

Una sera, tanto egli che sua moglie furono svegliati dalle grida del loro bambino, il quale si contorceva e lasciava vedere di essere in preda a crudeli dolori.

Si mandò tosto per il medico; e questi promosso il vomito nel bambino, osservò che fra le materie rigettate, vi era pure del fosforo.

Allora il povero padre venne in chiaro della cosa. Esso, comperati come al solito i pomi cotti, gli avea messi in una saccoccia del soprabito, ove, per fatalità, c'era pure un mazzolino di fiammiferi. Il fosforo di questi comunicatosi ai pomi, aveva bastato per avvelenare il povero bambino che, ad onta di ogni medica cura, poche ore dopo morì.

Si è spesso calcolata la perdita materiale nell' argento che ha luogo nelle fabbriche o per causa di naufragi, incendi, od altri sinistri, astrazione fatta dell' immensa quantità di argento in moneta che viene continuamente esportata nella China e nelle isole orientali di dove più non ritorna. In questi di è venuta una nuova causa di consumo di questo metallo, che contribuisce al certo a renderlo più raro, ed è a prevedersi che fra una serie di anni tale causa influirà in un modo sensibile sulla diminuzione. Questa causa è la fotografia. Nell' Austria la fotografia impiega ciascun anno 2000 libbre di argento puro.

Ora se la fotografia consuma in Austria 2000 libbre d' argento, quale sarà il consumo dell' argento in tutta Europa, e quando l' industria della fotografia avrà preso quel prodigioso svolgimento che è il caso di attendersi?

Si leggono tante bricconerie nei giornali, che non si può fare al meno di consolarsi e di riferirla a trui, quando ci si trova narrata una buona azione.

A S. Giorgio di Piano, nel bolognese, morì a questi giorni il cav. dott. Giuseppe Pelagatti, legando la sua vistosissima sostanza ad un suo nipote ch'egli aveva carissimo. L' erede, che ha altri sei fratelli, non volle essere solo a godere delle ricchezze dello zio, e decise che la sostanza fosse divisa in sette parti uguali, onde ciascuno de' suoi fratelli avesse quello che, secondo lui, gli spettava.

Non è questo un esempio di carità fraterna coi fiocchi?

In Ungheria, un villico altrettanto ignorante quanto superstizioso, avendo udito raccontare che mangiando il cuore di sette fanciulli si riusciva a rendersi invisibili, ebbe la crudeltà di uccidere i quattro suoi figli e di mangiar loro il cuore. Avvisata di ciò la giustizia, fece arrestare lo snaturato padre il quale, dicesi, si dolga ora solo di non aver potuto compiere l' opera sua, coll' uccidere e mangiare il cuore a tre altri fanciulli, onde ottenere l' effetto desiderato di sottrarsi cioè a piacere agli sguardi altri.

Sono queste mostruosità tali a cui l' animo inorridito rifugge di credere, ma che pur troppo divengono possibili fra gente a metà selvaggia, ove le storte idee, purchè collimino coi propri sfrenati desideri, trovano facile credenza. E di ciò ci fa sede un altro fatto non meno truce, avvenuto, or è qualche mese, a bordo di un bastimento inglese.

Fra i vari passeggeri trovavasi colà anche un russo di povero e forse anche di sinistro aspetto. Sorse una burrasca, e il legno minacciava di andare a picco. Fra gli Americani, de' quali componevasi in gran parte la ciurma, dura tuttavia un vecchio pregiudizio che fa risguardare i russi siccome individui satiati, apportatori di sinistri avvenimenti e capaci di vari malefici. Per ciò uno di quei marinai, addocchiato il russo viaggiatore che dormiva, e credendo che da esso provenisse la burrasca che allora imperava in mare, prese una scure, gli troncò la testa e lo gettò quindi nell' acqua.

Arrestato l' uccisore appena giunto in Inghilterra, fu sottoposto a processo, dal quale risultò per esso la pena capitale.

Dal dolore non si muore, dice un proverbio: però se il dolore non uccide, esso fa certo impazzire.

Narrasi a questi giorni, che a Lavaroli, un giovane di 23 anni fu talmente addolorato per la perdita della moglie che amava teneramente, da diventare pazzo. Nessun conforto che i parenti e gli amici gli davano, valse su lui nulla; e finalmente

una volta, preso con se un badile, andò al cimitero, scoprì la fossa della defunta sua compagna, e levata fra le braccia l'esanime spoglia di lei, se la portò in casa, ove, collocatala sul letto, si accinse a farle mille carezze e a parlarle dolcemente come se lo avesse potuto udire.

Nell'indomani di questo fatto, l'infelice demente raccontò ai vicini che sua moglie era tornata a casa viva; per cui, volendo verificare la cosa, entrarono essi nella casa di lui, e con terrore si accorsero di quello ch'egli aveva fatto per tornar in possesso della cara sua compagna.

Il cadavere fu, poco appresso, tornato al cimitero, e il povero giovane lo si guarda a vista, temendo che possa trascorrere a qualche altro eccesso.

### *Manif.*

#### Sottoscrizione per il busto di Pietro Zoratti poeta friulano da commettersi allo scultore Antonio Marignani e da donarsi al Museo civico

Baschiera Giacomo	2.50
N. N.	10.—
Berghinz Augusto	5.—
Marzuttini Paolo	5.—
C. G.	7.50
Carlo Facci	10.—
N. N.	1.25
N. N.	1.25
N. N.	1.25
Antonini co. Prospero Senatore	10.00

*N.B.* Le sottoscrizioni si ricevono all'ufficio del *Giornale di Udine*, all'ufficio della Società operaia e dai signori Francesco Cocco, Carlo Piazzogna e Paolo Gambierasi. Saranno i nomi dei soscrittori stampati sul *Giornale di Udine* e sull'*Artiere*, e poi in un Elenco separato da distribuirsi agli stessi col resoconto della spesa.

### Inerzia e bisogno

Col cambiamento delle condizioni politiche, l'in-  
cubo terribile che da molti anni ci pesava sul petto  
disparve, una nuova vita si diffuse rapidamente, come  
ovunque, anche nella nostra città, e tutti provarono  
un irresistibile desiderio di espandersi, di muoversi,  
di agitarsi, di andare avanti. Quello che prima  
esisteva, ci parve tutto vecchio o mancante, per cui,  
senza molto pensare se quello che si faceva era ve-  
ramente ben fatto, insopportanti di ogni contraria os-  
servazione, si cominciò a demolire e demolire, nella  
intenzione di poi nuovamente, a seconda dei cresciuti  
bisogni, in più conveniente modo riedificare.

Si fecero progetti sopra progetti: e in mezzo ad un turbine di idee buone e cattive, attuabili e chi-  
meriche, fra la continua vicenda del distruggere e del fare, le istituzioni sorsero su per incanto a guisa  
dei funghi. Tutti volevano essere i primi a prestarsi  
in vantaggio del paese, tutti si facevano innanzi per  
essere notati e nominati a qualche carica; onde, a  
giudicare dalla apparente buona volontà generale,  
avrebbe detto che le sorti nostre dovevano di mol-  
to ed in un subito migliorare per guisa da condurci  
alla prosperità, all'abbondanza, al perfezionamento  
morale, economico e civile.

Ma come succede sempre nei moti violenti e  
concitati, alla energia dell'azione subentrò ben pre-  
sto lo spossamento, alla volontà animosa e costante  
succedettero le velleità stanche e ambiziose, e già  
l'inerzia e l'apatia cominciano con non dubbi carat-  
teri a mostrarsi.

Da noi forse si è voluto far troppo in poco tem-  
po, ed ora, ad ogni giorno che passa, sempre più ci  
accorgiamo di aver voluto l'impossibile. Da ciò lo  
scoramento negli uni, il dispetto delle fallite spe-  
ranze negli altri, in tutti un rilassamento e un disa-  
more di ogni pubblico bene.

Molte cose pensate giaciono già sepolte nell'ob-  
bligo, altre attuate o iniziate appena, sono per la  
massima parte neglette, male condotte e stentano a  
venir su come una pianta a cui manchi l'aria e la  
luce.

Valeva pur meglio procedere più cauti e con  
meno foga fin dalle prime, piuttosto che arrestarsi  
a metà del cammino quando appunto più preme  
l'opera concorde e volenterosa di tutti onde pro-  
cedere all'attuazione di quello che manca, e al per-  
fezionamento di quello che già esiste in vantaggio  
pubblico.

L'apatia, questo male d'ogni altro peggiore, in-  
vade già talmente gli animi che fa pietà a pensarvi.  
Anche pochi giorni sono, allorquando trattavasi di  
completare il nostro Consiglio comunale affine di  
poter poscia eleggere una buona rappresentanza cit-  
adina e così uscire da una provvisorietà che nuoce  
al decoro e agli interessi del paese, di 1500 elettori,  
131 soli si presentarono all'Urna. Eppure gridano  
che è tempo di occuparsi seriamente delle cose no-  
stre, che gli affari vanno male e che il Comune,  
come lo Stato, trovasi in condizioni difficilissime per  
le quali fa d'uopo uomini volonterosi e valenti che  
con annegazione e con amore si sabbarchino all'ar-  
dua impresa di assestarsi l'amministrazione e l'eco-

nomia del paese; di tutelare gli istituti e di promuovere sempre e in tutti i modi il pubblico bene.

Cento e trentun cittadini solamente fecero, in così grave argomento, il loro debito. Se poi il Municipio non procede a dovere, o meglio, se non soddisfa ai desideri di tutti, si grida ai dappoco, agli inetti, e con censure aspre e sovente ingiuste si stanca la pazienza e la buona volontà di quelli che fra la generale inerzia scelsero pur di far qualcosa di bene per la loro città, anche a scapito talvolta dei propri interessi.

Siamo logici almeno se non vogliamo essere attivi. O muoversi per far meglio, o contentarsi di quello che viene. In ogni caso poi, prima di criticare l'operato di chi, senza nessun compenso, intende alla pubblica cosa, pensiamoci due volte e badiamo di essere sicuri che le critiche siano giuste e fondate. Gli uomini onesti e valenti, non si trovano ad ogni piè sospinto per le vie; e quando se ne incontra alcuno, bisogna usargli rispetto anche se per un momento si trovasse dalla parte del torto.

Noi abbiamo bisogno di gente che lavori, che si adoperi ad istituire, ad organizzare, a promuovere, e fino che ci terremo paghi a censurare l'operato altri, non faremo mai nulla di positivo.

Ciascuno, nella propria sfera, può far qualcosa di utile purché voglia: e se ciascuno a seconda del suo potere operasse qualcosa in prò del pubblico bene, quantunque si abbia forse troppo in poco tempo tentato, il paese nel breve volgere di alcuni anni avanzerebbe di secoli rispetto alla civiltà e all'economia.

Da noi, molti mesi addietro, fra le altre buonissime istituzioni, si aveva proposto anche la fondazione di una Banca di credito per il popolo. L'idea fu trovata buona, e i cittadini accorsero numerosi ad associarsi per la pronta sua attuazione. Motivi però che noi ignoriamo, mandarono talmente in lungo la cosa, che i soci disperarono di più vedere i loro voti appagati. Intanto sorse alcuno che additò come più conveniente e meglio rispondente ai bisogni del paese, una Banca mutua autonoma. Molti applaudirono al nuovo progetto e vi si associarono; altri all'incontro, avezzi sempre ad andare innanzi sulle grucce o appoggiati all'altruì spalle, temettero di avventurarsi troppo in tale impresa e tornarono col pensiero alla Banca filiale di quella di Firenze; onde in ultimo venne che le forze si divisero, che il buon volere rimase dall'incertezza paralizzato e non si ebbe né una Banca né l'altra costituita ancora veramente.

Non sono coteste disgraziatissime cose? Perchè, dacchè tanto si è aspettato, non si cercò di adottare il migliore progetto e di porlo prontamente in atto? E perchè, in fine, dacchè si è abbracciato il partito di istituire la prima Banca, non si cerca di assicurarsi dell'adesione dei soci mediante il pronto esborso del loro quanto, e di surrogare altri a quelli che vi si rifiutassero, onde la Banca possa dirsi effettivamente costituita e così incominciare le sue operazioni?

Tra i preposti alla direzione di quell'istituto c'è il giovine cd. Mantica che più si distingue per operosità e buon volere; onde è a lui che ci indirizziamo, pregandolo in nome del Popolo, a voler affrettare per quanto è possibile il giorno in cui la Banca di credito cominci a far sentire anche fra noi i suoi buoni effetti. Allora potremo dire intorno a questo argomento: «Se non abbiamo l'ottimo, abbiamo almeno il buono» e consolarci che fra i tanti progetti, un altro ancora abbia ottenuto la pratica sua attivazione. *Manifatt.*

### Nuovo opificio.

Si dice che tra noi possa tra poco sorgere una fabbrica vistosa di oggetti in ferro ed in ottone, la quale offrirebbe lavoro a circa 150 persone.

Noi non sappiamo nulla di più positivo intorno a questo argomento, ma crediamo che se un tale progetto si effettuasse la sarebbe una vera benedizione per la città nostra che ha tanto bisogno di meglio sviluppare le sue forze industriali.

### Teatro Nazionale.

Sabato scorso andò in scena l'opera *l'Ebrea* al Teatro nazionale. Si parla molto bene dei cantanti ed anche del Teatro: quelli allietano l'orecchio colle loro voci armoniose, questo appaga lo sguardo colla sua eleganza. Gli artisti che lavorarono per questo nuovo Teatro sono principalmente i signori: Saccomani, Bergagna, Masutti, Aviano, Sgobero, Gargassini, Grazzi, Pinzani, i quali tutti fecero a gara per mostrare che anche a Udine si sa fare qualcosa di bene; e l'esito corrispose davvero ai loro sforzi.

Noi speriamo quindi che in vista della novità del Teatro, del buonissimo assieme dei cantanti e della modicità del prezzo di entrata, gli Udinesi vorranno accorrere numerosi agli spettacoli, onde incoraggiare i cantanti ed apportare qualche utile alla Società imprenditrice di questo Teatro.

**Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile**